

E-Gov 2012. Nel contropiano elaborato dagli enti solo 12 progetti di azione digitale e un testo politico che farà da base all'accordo tra Vasco Errani e il ministro

Regioni: «Brunetta impari da noi»

I governatori pronti ad investire su dematerializzazione, anagrafe e sanità

FEDERICA META

Nel piano si vedono, ma non ci sono. A leggere nel dettaglio E-gov 2012 si trovano citate le Regioni nella sezione dedicata agli obiettivi territoriali e a quelli settoriali. Ma oltre la semplice citazione il piano non va. Già prima del varo del piano il ministro Brunetta aveva preferito optare per i protocolli di intesa a latere da siglare con i singoli governatori piuttosto che cercare una strategia comune con tutte le Regioni: a fine 2008 avevano firmato Lombardia, Campania, Veneto e Toscana.

Ma dopo il lancio di E-Gov 2012 anche gli accordi si sono fermati. Lo stop si deve alle stesse Regioni che, in questi mesi, hanno lavorato congiuntamente per definire linee guida comuni sull'innovazione, elaborando una sorta di "contropiano" da sottoporre al titolare di Palazzo Vidoni. Il documento, oltre a restringere il campo d'azione di E-Gov 2012 stabilendo degli obiettivi prioritari, dovrà fare anche da cornice per le prossime intese tra Brunetta e gli enti regionali.



Duplicazioni

Le Regioni temono una sovrapposizione con quanto già fatto in ambito locale

“Abbiamo predisposto due testi, uno più strettamente politico e uno programmatico - rivela **Gaudenzio Garavini, direttore generale Organizzazione, personale, sistemi informativi e telematica della Regione Emilia Romagna, nonché braccio destro per l'innovazione di Vasco Errani e vice presidente del Cisis (Centro interregionale per i Sistemi informatici)** -. Quello politico rappresenta la base da cui rilanciare una collaborazione strategica governo-Regioni, riattivando la Commissione per l'innovazione (voluta dall'ex ministro Linda Lanzillotta ndr) come luogo preferenziale di scelta e dibattito; l'altro è più programmatico e individua 12 progetti prioritari da avviare all'interno dei tavoli di lavoro della Commissione”.

I progetti riguardano gli interventi infrastrutturali (connettività e banda larga), la dematerializzazione, la circolarità anagrafica, il fisco digitale, la cooperazione applicativa, i beni culturali, nonché settori a competenza prevalentemente regionale, come la sanità e l'infomobilità. Tutti ambiti dove gli enti vantano una pluriennale esperienza di digitalizzazione. Come dimostra il progetto Icar (Interoperabilità e Cooperazione applicativa in rete tra Regioni) grazie al quale, a partire da giugno, si inizierà a dispiegare un modello condiviso di cooperazione applicativa sul territorio nazionale; oppure il progetto dematerializzazione che, entro 30 mesi,

metterà disposizione un modello per tutta la catena della digitalizzazione, dal protocollo informatico fino ad arrivare ai poli archivistici digitali. Due esempi che gli enti portano per evidenziare come sia necessario proseguire sulla strada dell'innovazione, senza perdere quello che è già stato fatto. Il dubbio delle Regioni è che il governo abbia fatto i conti senza l'oste, stilando un piano che non tiene conto dei processi locali già avviati, con pericolosi rischi di sovrapposizione e duplicazione di obiettivi e progetti. Ci sono dei comparti - la scuola è il più emblematico - dove si sono, sì, identificati i traguardi da raggiungere (strumenti didattici innovativi e connettività veloce in tutte le scuole entro il 2010) senza però chiarire chi deve fare cosa.

E, soprattutto, non cercando un'integrazione con le esperienze di didattica hi-tech sperimentate a livello locale. “In un settore strategico come l'istruzione bisogna definire il campo di azione di governo, Regioni e Province - spiega **Andrea Nicolini, project manager per Icar al Cisis** -. Se prima non si avviano azioni di decentramento decisionale gli obiettivi di E-gov rischiano di rimanere al palo”. Come a dire che senza definire le competenze regionali il piano non arriva da nessuna parte.

Ci sono, poi, aperte questioni di natura organizzativa. A cominciare dal change management: chi si occuperà di definire gli standard per



VASCO ERRANI presidente della Conferenza delle Regioni

rendere omogenei i progetti? Chi di formare il personale della PA? Domande che necessitano di risposte in tempi brevi. Magari prima dell'8 aprile, data in cui è prevista la Confe-

renza delle Regioni, l'occasione per presentare il contropiano e firmare il protocollo quadro sull'innovazione tra il presidente della Conferenza, Vasco Errani e Brunetta.

Sandro Frisullo, assessore Sviluppo economico Regione Puglia spiega ciò che non va nel piano

«Serve stabilire gli obiettivi primari»

Se E-Gov 2012 non funziona un motivo c'è. E sta tutto nell'assenza di prioritizzazione dei progetti, come spiega Sandro Frisullo, assessore allo Sviluppo economico della Regione Puglia con delega all'Innovazione, nonché vice presidente della giunta regionale.

Le Regioni si sono mosse per elaborare un contropiano. Cosa c'è che non va nel programma di Brunetta?

E-Gov 2012 ha il merito di portare a sistema quanto messo in atto sul territorio e di proporre un'evoluzione verso uno scenario più maturo in materia di Società dell'Informazione. Gli obiettivi partono da un'impostazione condivisibile che si basa sulla classificazione in obiettivi trasversali e settoriali, fondamentali gli uni agli altri. Tuttavia a mancare è una priorità tra gli stessi: in un momento come quello attuale è necessario focalizzare l'attenzione in termini temporali ed economici su obiettivi in grado di sostenere le fasce sociali più deboli e di dare un apporto importante alla ripresa economica. Altro punto di debolezza è la netta distinzione dei ruoli delle amministrazioni centrali e regionali.

In che senso?

Alle Regioni e agli enti locali sono assegnati obiettivi che potremmo definire “abilitanti”, classificati con le macrovoci obiettivi territoriali e di sistema. Al contrario le amministrazioni centrali si concentreranno sugli obiettivi settoriali. È un'impostazione che non può andare per motivi che vanno dal rispetto delle deleghe sulle materie fino alla valorizzazione di quanto già messo in atto e



SANDRO FRISULLO Assessore allo Sviluppo economico e vice presidente della Regione Puglia

pianificato a livello locale. Altra questione di fondo è il quadro finanziario che prevede un fabbisogno di 1.380 milioni di euro a fronte di risorse disponibili di soli 248 milioni di euro. Partendo da questo dato il governo dovrebbe concentrarsi sull'individuazione di priorità cantierabili per scongiurare il rischio che il tutto rimanga inattuato con conseguente obsolescenza della strategia in un quadro in continua evoluzione.

Quale dovrebbe essere il ruolo delle Regioni?

L'esperienza degli ultimi anni la dice lunga sul ruolo delle Regioni. Pur riconoscendo agli organi centrali il merito di aver rilasciato

Le intese

PA INVIAGGIO PER DIVENTARE PIÙ DIGITALE

A fine 2008 il ministro Renato Brunetta ha dato un piccolo assaggio di quello che sarebbe stato il piano di E-Gov 2012 firmando quattro protocolli di intesa con altrettante Regioni per l'implementazione e il lancio di progetti innovativi. Ha iniziato con la Lombardia e la Campania (Regioni capofila) che si impegneranno, di concerto con il ministero, a sviluppare programmi per le carte servizi nazionali e regionali, per la cooperazione applicativa tramite Sistema pubblico di connettività e per la diffusione della banda larga. Le intese successive hanno visto protagoniste Veneto e Toscana che si impegneranno anche a sviluppare piani di dematerializzazione, implementazione degli sportelli unici e dei Punti unici di accesso assistito per la PA. Al momento del varo di E-Gov 2012 Brunetta ha annunciato la firma di protocolli simili con tutte le altre Regioni italiane.

standard e accompagnato le esperienze delle Regioni, un valore aggiunto importante risiede nella capacità delle Regioni di aver maturato un know-how considerevole nella gestione strategica ed operativa dei programmi. In questa prospettiva le Regioni possono dare un apporto significativo in termini di ottimizzazione e di verifica di fattibilità degli obiettivi.

Temete il rischio di sovrapposizioni di progetti?

Il rischio esiste e va scongiurato collaborando con il governo. Ciascuna Regione ha un proprio piano articolato in obiettivi che sta traducendo in azioni ed interventi. Obiettivi che non si devono scontrare con il piano nazionale, ma che devono integrarsi. Ci deve essere una volontà condivisa che permetterà prima di tutto di non sprecare risorse finanziarie su interventi nazionali e regionali simili.

Ci potrebbero essere problemi sulla ripartizione degli investimenti? Cioè quanto deve venire dalle Regioni e quanto dal governo?

La questione dei finanziamenti è importante ma non fondamentale. Prima di tutto è necessario intendersi sugli obiettivi. Solo dopo ciascuna Regione valuterà gli effetti concreti che il raggiungimento degli obiettivi determinerà sul proprio territorio e stabilirà in autonomia se e quale contributo mettere in campo.

F.M.